



Parrocchia

Viserba mare

Il nostro cammino

Bimestrale della Parrocchia Santa Maria Viserba Mare

Supplemento a "Il Ponte" n. 59 del 19/12/2010. Stampa Tipo-Litografia Garattoni. Anno I nr. 4

Natale 2010. Un progetto da vivere insieme Facciamo entrare Gesù nella nostra vita

Con il mese di ottobre è iniziato anche l'anno pastorale che per me è il secondo a Viserba. Dopo un primo anno in cui ho investito energie nella conoscenza della comunità con le visite alle famiglie e la promozione di alcuni programmi che ritenevo più urgenti (pastorale giovanile, familiare, caritas, catechesi) senza trascurare quella che si chiama "pastorale ordinaria", all'inizio di questo secondo anno ci siamo messi alla ricerca di un progetto pastorale che punti sul rinnovamento della parrocchia. Per questo

abbiamo organizzato una due sere con un sacerdote teologo-pastoralista di Treviso, don Franco Martòn. Il suo intervento è stato molto apprezzato per la semplicità e profondità allo stesso tempo, ci ha riscaldato il cuore facendoci sentire la bellezza di "essere usciti dalla folla per andare dietro a Gesù". Tanto è vero quanto dico che una partecipante mi scrive dicendo "...quando don Franco parlava della vita di Gesù mi sembrava di vederlo veramente come una persona viva davanti a me e la voglia di continuare a conoscerlo e farlo entrare

ancor più nella mia vita e di conseguenza nella mia famiglia e nella mia comunità è tanta... aiutaci in questo" L'ascolto del vangelo fatto in piccoli gruppi che si trasformano in piccole comunità cristiane è la proposta che ci fa don Franco per il rinnovamento parrocchiale. Iniziamo con gioia questo cammino, con pazienza, senza fretta ma con fermezza e decisione... è il nostro Natale.

don Aldo
(continua a pag. 2)

All'interno

DON FRANCO



• pag. 2

GRUPPI FAMIGLIE

• a pag. 3

VISERBA AI VISERBESI

• a pag. 4

E' arrivata la fine dell'anno e la redazione del giornalino si ferma per fare un po' di verifica.

Siamo certamente molto contente di poter dare il nostro tempo per la realizzazione di questo strumento di comunicazione, e certamente saremmo grate a chiunque volesse darci una mano.

Ma dobbiamo anche ammettere che ci saremmo aspettate un maggior coinvolgimento da parte della "gente" Perché non sfruttare al massimo un giornalino che altro non vuole essere se non la possibilità per chiunque di dire la propria?

Non occorre essere giornalisti per scrivere sul nostro giornalino; chiunque può farlo, chiunque può raccontare aneddoti che gli sono capitati; o magari solo un pensiero da condividere; o magari raccontare a tutti che nella sua via hanno tagliato degli splendidi pini secolari; o quello che vi piacerebbe fare sapere agli altri viserbesi!

Quindi amici, uscite dal silenzio delle vostre case, dite la vostra; raccontiamoci quello che succede a Viserba, sia le cose belle che quelle meno belle!

Aspettiamo le vostre mail (redazioneviserbamare@libero.it) o lettere che potete mettere nella buca della posta di don Aldo, sperando che il prossimo numero del giornalino parli di voi!

La redazione

A Gesu' Bambino

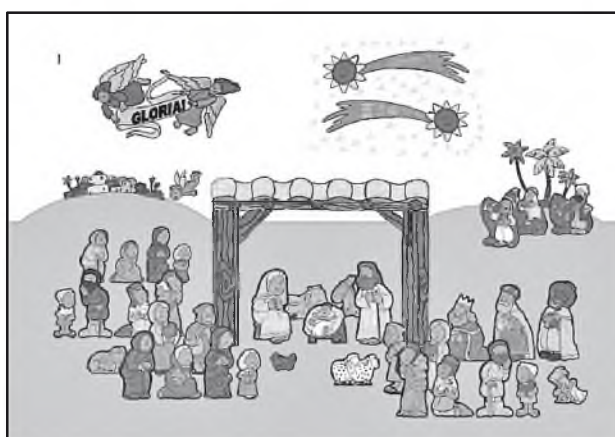
di Umberto Saba

La notte è scesa
e brilla la cometa
che ha segnato il cammino.
Sono davanti a Te, Santo Bambino!
Tu, Re dell'universo,
ci hai insegnato
che tutte le creature sono uguali,
che le distingue solo la bontà,
tesoro immenso,
dato al povero e al ricco.
Gesù, fa' ch'io sia buono,
che in cuore non abbia che dolcezza.
Fa' che il tuo dono
s'accresca in me ogni giorno
e intorno lo diffonda,
nel Tuo nome.

Buon Natale Mara e Giovanna



Natività della Vergine Giotto (1304)



Presepe dei bambini Tutti i bambini del mondo

Per un volto missionario della Parrocchia

di don Franco Marton

Uscire dalla 'folla' per seguire Gesù di Nazaret
"Siccome molta gente andava con lui, si voltò e disse: Se uno viene dietro a me..." (Lc 14,25-39). "Poi a tutti diceva: Se qualcuno vuol venire dietro a me, rinneghi se stesso, prenda la sua croce ogni giorno e mi segua" (Lc 9,23).
Per essere discepoli è indispensabile una scelta personale di libertà: "Cristiani non si nasce ma si diventa", ha scritto Tertulliano e ripetono i vescovi (VMP 6). Anche oggi occorre uscire da un cristianesimo di massa e spesso così convenzionale da non avvertire più la novità del Vangelo, che è il Vangelo della libertà (Gv 8,32; Gal 5,1).
La scelta libera consiste nell'"andare dietro" a Gesù di Nazaret. La sequela è "camminare come lui ha camminato" ('comportarsi come lui si è comportato') (1 Gv 2,6).

Seguire Gesù per 'stare con lui', ascoltando la sua Parola e formando la sua 'nuova famiglia'
Chi compie liberamente la scelta di uscire dalla folla per seguire Gesù di Nazaret, entra nella 'nuova famiglia di Gesù'. "Stando con lui" (Mc 3,14-15) ascolta ciò che lui dice e impara a comportarsi come lui si comporta.
"Un giorno andarono a trovarlo la madre e i fratelli, ma non potevano avvicinarlo a causa della folla. Gli fu annunciato: 'Tua madre e i tuoi fratelli sono qui fuori e desiderano vederti'. Ma egli rispose: 'Mia madre e miei fratelli sono coloro che ascoltano la parola di Dio e la mettono pratica'" (Lc 8,19-23; Mc 3,31-35).
E' la parola di Dio, ascoltata e vissuta, che fa nascere la 'nuova famiglia di Gesù', germe della Chiesa. E' solo dalla parola di Dio e dallo Spirito di Gesù che nasce la fraternità cristiana.

Ascoltare la Parola e vivere la fraternità

Sul piano personale la lettura della Bibbia meditata e pregata soprattutto attraverso la lectio divina sembra praticata da molti.
Ma è sul piano comunitario che si incontrano gli ostacoli più grandi. Le parrocchie, per lo più, offrono 'corsi biblici' a carattere formativo oppure, nei tempi forti, 'letture bibliche' chiamate comunitarie, che sono molto simili alla lezione-conferenza dei tradizionali 'ritiri spirituali'. La Scrittura ormai è citata in tutte le attività pastorali, ma quasi fosse un obbligo da rispettare. Invece è molto raro veder "aprire spazi di confronto con la parola di Dio, *circondandola di silenzio e insieme di riferimento alla vita*", come vorrebbero i vescovi.
A noi sembra che questi spazi di confronto possano essere soltanto quelli garantiti da un **numero ristretto di persone**: il numero grande o relativamente grande non permette né un vero confronto comunitario con la parola di Dio, né il 'dirsi reciprocamente la fede' o la ricerca di fede, così necessari, né permette l'altrettanto necessario riferimento alla vita.
Il *piccolo gruppo o la piccola comunità* si impongono come condizione antropologica indispensabile per 'questo' ascolto della Parola.

Ripensare la parrocchia ?

Può apparire sorprendente legare così strettamente al 'numero' delle persone la sorte della Parola e della fraternità evangelica.
Tuttavia da un lato dovremmo chiederci se il fatto che le prime comunità cristiane si siano configurate concretamente in dimensioni ridotte sia dovuto soltanto al momento storico degli inizi o non suggerisca qualcosa di più profondo dal punto di vista della comunione ecclesiale.
Da un altro lato dovremmo domandarci se il ritorno così diffuso oggi nella Chiesa di questa stessa esigenza non possa essere una indicazione dello Spirito. Il profilo di tali comunità, che sembra sostanzialmente condiviso da tutti i Sinodi continentali, è ben tratteggiato da *Ecclesia in Africa*: "La Chiesa come famiglia potrà dare la sua piena misura di Chiesa solo ramificandosi in comunità sufficientemente piccole per permettere strette relazioni umane". Saranno "luoghi di ascolto della parola di Dio, di preghiera, di riflessione sui veri problemi umani alla luce del Vangelo, di fraternità e di servizio" (n. 89).
Questa forma di vita ecclesiale, in rapida e diversificata espansione nelle giovani chiese, si presenta forse alla nostra Chiesa italiana e alle Chiese europee come un vero e proprio appello dello Spirito. Non si tratta di una semplice formula pastorale da esportare da un continente ad un altro, ma di una forma ecclesiale da assumere per dare un volto evangelico alla missione.
L'ormai vasta esperienza delle piccole comunità cristiane sembra rispondere all'esigenza che molti cristiani sentono di vivere una vita cristiana essenzializzata nei suoi contenuti, intessuta di relazioni personali fraterne, calata nella vita quotidiana della gente. E sembra rispondere anche, almeno in parte, a quell'istanza da

noi sempre più viva di "nuove forme dell'insediamento cristiano" che si ispirano al mistero di Nazaret¹.
Il tanto ricercato volto missionario della parrocchia nascerà soltanto, come il Vangelo mostra, dall'ascolto prolungato della Parola e dalla fraternità evangelica².
Ma una parrocchia di grandi dimensioni non potrà mai, a parer nostro, praticare 'questo' ascolto e vivere 'questa' fraternità. Di conseguenza non potrà mai essere veramente missionaria. Dovrà coraggiosamente articolarsi in forme comunitarie quantitativamente ridotte.
Ma anche una parrocchia di media grandezza oggi non sembra in grado di stabilire relazioni personali adeguate a un vero ascolto della Parola e alla fraternità evangelica. E forse anche le piccole parrocchie dovrebbero orientarsi più sullo stile delle piccole comunità che sull'imitazione pastorale-organizzativa delle parrocchie medie o grandi.
Il "profondo ripensamento che si impone", il "coraggio della novità che lo Spirito chiede oggi alle Chiese" (VMP 7.11.12 e 5) non dovranno prendere a tema questa forma concreta di comunità cristiana, che permetta "uno stile pastorale caratterizzato da rapporti umani profondi e coltivati, senza concitazione e senza massificazione" (VMP 9)?

¹ Cfr P. Sequeri, Ripartire da Nazaret?, in 'Rivista del clero italiano', 77 (1996), pp.567-587.
² Si potrebbe qui invocare l'Eucaristia "fonte e insieme culmine di tutta l'evangelizzazione", "sorgente della missione" (VMP 8). Ma nella prospettiva di queste riflessioni l'Eucaristia, senza cessare di essere per i discepoli la 'fonte' della missione, è vista soprattutto come il 'culmine' a cui si arriva attraverso la fede che accoglie la parola di Dio.

La 'nuova famiglia di Gesù' si fa carico della folla

"Gesù andava attorno per tutta la Galilea, insegnando nelle loro sinagoghe e predicando la buona novella del regno e curando ogni sorta di malattie e di infermità nel popolo. La sua fama si sparse per tutta la Siria e così condussero a lui tutti malati da varie malattie e dolori, indemoniati, epilettici e paralitici: ed egli li guariva. E grandi folle cominciarono a seguirlo dalla Galilea, dalla Decapoli, da Gerusalemme, dalla Giudea e da oltre il Giordano" (Mt 4,23-25).
Gesù amò teneramente queste 'grandi folle'. "Vedendo le folle ne sentì compassione, perché erano stanche e sfinite, come pecore senza pastore" (Mt 9,36; Mc 6,34).
Da esse si lasciò non solo seguire, ma anche toccare (Mc 5,30-31), schiacciare (Lc 8,45; Mc 3,9).
Ma non pensò di formare immediatamente con esse la sua 'nuova famiglia'. Per entrare nel suo gruppo bisognava in qualche modo uscire dalla massa, seguirlo e "stare con lui" (Mc 3, 14-15).
Dopo aver girato insieme con lui di villaggio in villaggio e aver imparato da lui ad amare la gente, Gesù chiede ai suoi discepoli di farsi carico della folla da cui erano venuti: "Voi stessi date loro da mangiare" (Mc 6,37). E li manda in mezzo a quella stessa gente per "curare i malati" e "dire loro: 'Si è avvicinato a voi il regno di Dio'" (Lc 10,9). Era esattamente quello che lui per primo aveva fatto (cfr Mt 4,23).
Tutti i discepoli, sia gli itineranti come i residenti³, partecipano del movimento dell' "andare", impresso da Gesù: nel piccolo gruppo diventava itineranza vera e propria con lui e nei residenti diventava testimonianza evangelica di vita, ospitalità concessa di cuore ai missionari (Mt 10,40-42), invocazione del regno (Lc 11,1-4). La nuova famiglia di Gesù è formata anche da questi insediamenti di discepoli sul territorio che sostengono quanti camminano dietro a Gesù e condividono l'incarico dato a tutti di occuparsi della folla, delle pecore della casa d'Israele.

I pochi e i molti nella parrocchia

Questo stile di Gesù e dei discepoli nel documento dei vescovi viene limpidamente presentato alla parrocchia, là dove si dice che essa deve "assumere gli stessi tratti della missionarietà di Gesù" (VMP 7).
Nel panorama variegato delle nostre parrocchie, come si articola oggi il rapporto tra il gruppo ristretto di quanti possono ritenersi discepoli e quella che potremo considerare ancora 'folla' (pensiamo ai praticanti saltuari o anche ai non praticanti, tuttavia simpatizzanti)?

³ Quando parliamo del gruppo dei discepoli, germe della chiesa, non pensiamo soltanto agli itineranti che erano stati chiamati da Gesù a staccarsi visibilmente dalla folla per seguirlo e poi furono inviati ad essa per evangelizzarla. Pensiamo anche a quei discepoli che possiamo chiamare 'residenti', perché sono rimasti nelle loro case e al loro lavoro. Nel capitolo 10 di Luca troviamo una chiara descrizione dei due modi di essere discepoli: il capitolo inizia con l'invio in missione dei 72 itineranti temporanei e si conclude con l'arrivo di Gesù e del suo gruppo di itineranti (cfr Gv 2,2) in casa di tre suoi veri e propri discepoli 'residenti': Marta, Maria e Lazzaro (Lc 10,1-42). Ma possiamo pensare a Zaccheo, a Nicodemo, a Giuseppe d'Arimatea.
Un caso esemplare è quello del geraseno guarito che prega Gesù "di permettergli di stare con lui: Non glielo permise, ma gli disse: 'Va' nella tua casa, dai tuoi, annunzia loro ciò che il Signore ti ha fatto e la misericordia che ti ha usato'. Egli se ne andò e si mise a proclamare

per la Decapoli ciò che Gesù gli aveva fatto, e tutti erano meravigliati" (Mc 5,18-20).

Pensiamo innanzitutto a una parrocchia medio-grande, tradizionalmente impiantata intorno alla Messa domenicale, che la rende visibile sul territorio. A volte si tratta ancora di assemblee eucaristiche consistenti, tanto da poter essere considerate 'di massa'. Normalmente c'è un gruppo ristretto di cristiani che col parroco sostiene la pastorale ordinaria, soprattutto la catechesi. Ci può essere anche un Consiglio pastorale parrocchiale, più o meno attivo, e qualche gruppo familiare o altri gruppi impegnati in settori diversi della pastorale.
A questo tipo di parrocchia considerata nel suo insieme, realisticamente, può venir chiesto di 'andare' verso la gente che vive sul proprio territorio? La perplessità nasce anche dai fatti: la grande maggioranza di 'semplicemente battezzati', cioè di 'nati' cristiani senza esserlo ancora 'diventati' (cfr VMP 6), che compone la parrocchia non sembra possa far proprio concretamente l'invito-comando missionario, perché né lo comprende né lo potrebbe sostenere. Bisognerà invece prendere atto che in simili parrocchie esistono due livelli di coinvolgimento nella vita cristiana (cfr CVMC 46), e considerarli ciascuno in modo diverso, senza temere di rompere la presunta 'unità' della parrocchia.

Guardando al comportamento di Gesù che si prendeva cura in forme diverse del gruppo ristretto e della folla, questo tipo di parrocchia dovrebbe impegnarsi a configurare sempre meglio il suo gruppo di cristiani consapevoli (quel nucleo pastorale attivo che può comprendere il Consiglio pastorale, il gruppo di catechisti, qualche gruppo familiare, ecc...) sulla *forma viva e sullo stile di vita della 'nuova famiglia di Gesù'*.
Si potrebbe dare un impulso fortemente comunitario a questo nucleo, facendolo uscire dalla fredda struttura organizzativa che spesso lo attanaglia. E' proprio impensabile che un Consiglio pastorale o un gruppo di catechisti o un gruppo familiare prenda i tratti della piccola comunità cristiana, missionariamente aperta a tutti? A noi sembra un passo fattibile e necessario per la missione, tanto più che spesso esistono già le premesse per poterlo fare. Forse manca solo una convinzione profonda.
E' possibile per questo gruppo ristretto impegnarsi in un serio ascolto comunitario della Parola e stabilire rapporti di vera *fraternità*, rompendo quella estraneità reciproca che rende fredda anche una parrocchia efficiente dal punto di vista organizzativo. E' possibile per un gruppo diventato 'piccola comunità' ritrovarsi *nel giorno del Signore* a celebrare l'eucaristia, anche mescolato alla 'folla' dei semplici battezzati, ma con una intensità di fede che lo rende missionario. Si profilerebbe così il contorno di una o più piccole comunità evangeliche, capaci di accogliere tutti e di proporre a tutti, prima con la propria vita quotidiana che con l'organizzazione parrocchiale, il Vangelo. Il tutto "da persona a persona" (VMP 6).

Questo nucleo o questi gruppi man mano che diventano 'piccola comunità' diventano anche fermento missionario nel territorio, liberi da strutture organizzative che spesso appesantiscono il Vangelo⁴.
Ci sono alcuni atteggiamenti missionari che il Vangelo chiede loro di coltivare.

Innanzitutto dovranno sempre verificare il proprio **'voler bene' alla gente**, la propria 'compassione evangelica', la capacità di superare i risorgenti pregiudizi, la disponibilità ad accogliere tutti sull'esempio, vincolante, di Gesù.

Dovranno mantenere la convinzione che la missione, prima di essere un fatto organizzativo, è vivere coraggiosamente il **Vangelo nella vita quotidiana**.

La parola-guida resta quella di 1 Pt 3, 15: il rispettoso e mite rendere ragione a chi lo chiede della propria vita centrata su Gesù, speranza per ogni discepolo e per ogni uomo. E' il 'gridare il Vangelo con la vita' come diceva Fratello Carlo De Foucauld.

Dovranno poi **reinventare**, sul proprio territorio, la risposta al comando di Gesù "curate (tutti) i malati" (quale scelta preferenziale dei poveri oggi?) e "dite (a tutti) il regno" (quale annuncio-racconto di Gesù di Nazaret oggi?). Ma anche "non portate borsa, né bisaccia" (quale povertà oggi, qui, per la missione?).

⁴ Nel nostro panorama parrocchiale, c'è poi, largamente minoritario, un tipo di una parrocchia che, spesso per necessità territoriale o più raramente per scelta coraggiosa, si trova già articolata in piccole comunità. Sono esse che spontaneamente si assumono una responsabilità missionaria sia verso i 'semplicemente battezzati' come verso il territorio. Lo fanno per irradiazione di vita evangelica. Il problema per loro diventa quello della comunione all'interno della parrocchia con le altre piccole comunità: come rendere concretamente una parrocchia 'comunità di comunità'? Come coinvolgersi in cammini missionari unitari con tutta la parrocchia?

Gruppi famiglie

Da UNO... ad AQUILA e PRISCILLA

Finalmente il nostro gruppo non si chiamerà più UNO ma "Aquila e Priscilla".

Si tratta di una coppia di sposi che accompagna l'Apostolo Paolo nell'evangelizzazione di Corinto. Sicuramente è un nome impegnativo ma... suona bene!

Questo gruppo ha un solo anno di vita, ma a noi sembra già grande, forse perché è stato un anno intenso; abbiamo fatto tanti incontri che hanno permesso di confrontarci, di comunicare e di crescere sia come coppie che come gruppo.

Ad aprile abbiamo trascorso un bellissimo fine settimana a Mont'Ercole, dove abbiamo condiviso momenti di riflessione, di preghiera, di grandi risate e di commozione.

Abbiamo anche vissuto, insieme alla comunità parrocchiale, dei momenti di festa importanti come quello dell'**ABBRACCIO FAMILIARE**, abbraccio che molte persone si sono scambiati come segno di Pace durante la S. Messa del 30 maggio, come una vera e grande famiglia.

Sembreranno parole banali, ma davvero si è formato un bel gruppo di amici e anche i nostri figli partecipano a questo percorso con serenità ed entusiasmo.

Per tutto questo ringraziamo Don Aldo perché è una guida e sta insegnando a noi coppie che si può lodare e rendere grazie al Signore non solo con la preghiera, ma anche lavorando e impegnandoci



affinché i nostri rapporti crescano sempre. Noi lo stiamo facendo e speriamo di contagiare con il nostro entusiasmo anche altre famiglie.
Aquila e Priscilla

Da DUE... a SARA e TOBIA

Gruppo famiglie: un desiderio di Don Aldo per la nostra parrocchia e un nostro sogno realizzato.

Tempo fa Don Aldo ci fece la proposta di entrare nel secondo gruppo famiglie che si stava formando e il nostro "sì" è venuto dal cuore senza sapere poi in fondo di cosa si trattasse. E' stato un "sì" a priori solo per la gioia di sentirsi parte integrante della nostra comunità. Alla fine questi incontri si sono rivelati molto di più. Sono incontri con la guida di Don Aldo, c'è il momento di ascolto, il momento di riflessione personale, lo scambio di pensieri tra la coppia, infine il momento di condivisione con il gruppo... per chi lo vuole. Sono momenti dove il tempo sembra che finalmente si fermi un po', si riesce a pensare un po' a noi come coppia, a riscoprirci in quegli sguardi, in quelle emozioni che ci hanno fatto innamorare, si riescono a ridire parole ormai scontate e che altrimenti è raro trovare l'occasione per dirle, con il tempo la nostra unione è diventata più profonda e intima.

Un aspetto altrettanto importante è stata l'occasione per creare nuove amicizie, incontrare altre famiglie della nostra parrocchia che come noi hanno voglia di creare una grande e bella comunità.

I nostri figli nel frattempo si ritrovano a giocare insieme, un'occasione anche per loro di amicizia, di gioco, di relazione e di divertimento.

A distanza di mesi posso solo ringraziare il Signore per aver posto nel nostro cammino la possibilità di questi incontri e per aver aperto la nostra mente e i nostri cuori.

Penso che ciò che siamo e facciamo per noi come coppia, agisca di riflesso sui nostri figli più di mille parole, la nostra felicità e serenità di coppia è la loro felicità e serenità di bambini e ragazzi oggi e di adulti domani.

MONICA e MAURIZIO

Sara e Tobia sono due personaggi biblici la cui storia d'amore è raccontata tra le pagine storiche della Sacra Scrittura. Si tratta di un "racconto familiare" dove i protagonisti si lasciano determinare e guidare dalla volontà di Dio che li conduce con successo verso quella "via della felicità". Il cammino di felicità che i personaggi si sviluppa attorno al tema della coniugalità, "Molteplici sono insomma gli < itinerari di felicità >

descritti dal libro di Tobia, ma tutti sono volutamente ancorati attorno ad un asse centrale, vitale, che è il cuore del racconto: una felicità visibile e calda: la via della felicità è quella con cui la provvidenza semplice e compassionevole di Dio conduce un ragazzo ad incontrare la fanciulla che gli è <destinata da tutta l'eternità>. La storia ha inizio con due particolari preghiere pronunziate da Tobia e Sara che esprimono tutto lo sconforto e il dolore per gli avvenimenti ad essi accaduti.

Il destino sembra accanirsi contro di loro, ma seguendo le orme della parola di Dio e il percorso da lui suggerito riescono nella coniugalità a mettersi a nudo nell'anima l'uno per l'altro senza remore e senza vergognarsi del chiedersi a vicenda: "ho bisogno di te"... così facendo la loro relazione si fortifica, si sanifica e renderà il relazionarsi tra loro e di loro stessi nel mondo in maniera più aperta, vera, senza limiti... facendo così diventare la relazione di coppia e quella con il mondo esterno un vero e proprio incontro nel confronto sincero, sentito e trascinato dal senso dell'unione in un mondo pieno di stereotipi sbagliati, ottusamente portati avanti da coloro che essendo pieni di se stessi non si incontreranno mai nel dialogo, nella comprensione...o in un semplicissimo scambio di idee fondamentali invece per accrescere rinforzare ed imparare da tutto ciò che non è vicino a noidal pensiero all'arricchirsi con il vissuto e le opinioni altrui

ILENIA E DIEGO

Lo spirito di aggregazione è il fattore principale che ci ha spinti a partecipare. All'inizio eravamo un po' titubanti (forse più io che Paolo e soprattutto il 1° incontro) poi verificando che tutto era molto discreto partecipiamo con molto piacere. Sicuramente ogni incontro dà la possibilità di riflettere e dà spunto a discussioni sia durante che dopo l'incontro. E' sicuramente bello condividere emozioni con altre coppie e rendersi conto che ciò che accade a casa tua accade anche in altre case, questo non è mal comune mezzo gaudio, ma un chiaro aspetto delle dinamiche di coppia che se analizzate aiutano a superare molti ostacoli. Noi famiglie abbiamo un compito molto bello ma anche faticoso e la grande famiglia della Parrocchia ci aiuta a fare un lavoro migliore.

CINZIA E PAOLO

Catechesi familiare. Un momento importante per la famiglia

Il progetto di "Catechesi Familiare" nasce dall'esigenza di coinvolgere tutta la famiglia nel cammino di fede dei figli e nella preparazione al ricevimento dei sacramenti. Coinvolgere la famiglia nella catechesi ha un duplice effetto: quello di far "rispolverare" e crescere la fede dei genitori e quello di far percepire ai bambini il sostegno da parte dei genitori nel loro importante cammino di conoscenza di Gesù.

I genitori sono le persone più importanti per i figli e con la loro partecipazione attiva testimoniano di crederci realmente!

Don Aldo, grande sostenitore della validità di questo nuovo progetto, ha chiesto collaborazione e linee guida ad operatori della Diocesi di Trento, che hanno progettato e iniziato la Catechesi familiare da una decina di anni.

Il primo incontro con Claudio L. di Trento si è tenuto con grande entusiasmo a Viserba circa un anno fa e poi... siamo partiti coinvolgendo nel progetto il gruppo di bambini che l'anno scorso erano in II elementare e le loro famiglie! Don Aldo ci ha proposto di aiutarlo a coordinare gli

incontri dei genitori e noi, con grande emozione, abbiamo accettato!

Gli incontri hanno una cadenza mensile e alternano momenti di riflessione a momenti conviviali e di festa per tutta la famiglia. Seguendo una traccia, leggiamo un testo tratto dal Vangelo sul quale viene condotta una riflessione individuale o a piccoli gruppi, poi segue un momento di libero confronto e attualizzazione. Il gruppo "pilota" si è dimostrato molto disponibile: è svanito da subito ogni tipo di timore e le riflessioni proposte hanno dato vita a dialoghi aperti, profondi e ad una bella condivisione di esperienze!

Ringraziamo di cuore bambini e genitori del gruppo e preghiamo affinché il cammino di quest'anno riparta con grande entusiasmo e partecipazione!

Un augurio anche al nuovo gruppo di catechesi familiare dei bambini di II elementare!

Mauro e Daniela

Facce da viserbesi... e non



Avviso importante per tutti i RAGAZZI

E' ripartita la squadra di CALCETTO per i ragazzi di Prima e Seconda media! Contattate don Aldo 0541-738315 o Matteo (il nuovo allenatore) 3400789130 per sapere giorno e ora dell'allenamento!!!

Questo spazio è dedicato a **tutti i viserbesi, parrocchiani e no**. Chiunque desideri condividere pensieri, lamenti o quant'altro non deve fare altro che inoltrarci materiale all'indirizzo email: redazioneviserbamare@libero.it
Inviare qualsiasi riflessione in merito al nostro territorio dal reclamo alla lode su ogni argomento

Anche gli animali hanno qualcosa da dirci

Da anni i muratori hanno sospeso la costruzione. La casetta è rimasta, così, abbandonata, senza imposte alle finestre, il tetto senza copertura. E' diventata l'abitazione dei 13 gatti che la natura ha ottenuto moltiplicando la coppia di mici che la vicina aveva raccolto. Sono gatti quasi selvatici che si riproducono e muoiono secondo il ciclo della vita. Ecco la storia.

Oggi ho pulito il pesce. Ho scartato le teste, poi, per quel riguardo che bisogna sempre avere verso gli animali (perchè - diceva mia madre - dopo di noi ci sono loro) ho raccolto il cartoccio e l'ho posato in un angolo del giardino, certa che quegli animali avrebbero accolto l'invito.

Proprio lì, alla ricerca di non so cosa, ma forse proprio del cibo, gironzolava il gatto soriano striato come vuole la sua razza, con una bella testa tonda e una coda orgogliosamente diritta.

Ha fiutato, si è avvicinato e, deciso che tutto era di suo gradimento, ha cominciato a mangiare.

Improvvisamente, però si è fermato: ha alzato la testa, è stato fermo per un attimo come se pensasse, poi ha lasciato tutto lì dirigendosi di corsa verso la casetta incompiuta.

Io lo osservavo curiosa: che cosa era successo?

Brevissima è stata l'attesa. Ecco ricomparire il soriano, non più solo: era il primo di un piccolo gruppo di gatti neri che lo seguivano.

La loro meta era il cartoccio del giardino, qui hanno chinato le loro teste e riempito i loro stomaci.

La mia ammirazione per il soriano è salita alle stelle.

Aveva deciso di CONDIVIDERE il pesce con i suoi simili, i suoi amici.!

Arriveranno gli uomini a fare altrettanto ?

Donata

Lettere alla redazione

Attendiamo le vostre lettere, e-mail con consigli, suggerimenti e critiche per migliorare il nostro giornalino. Ecco gli indirizzi a cui contattarci

redazioneviserbamare@libero.it - Tel e fax **0541 738315**